

Della « ricreazione forestale »: del suo sorgere e della sua valutazione

Enzo Di Cocco *

Queste mie riflessioni hanno avuto origine dalla lettura di una nota di Marinelli nella quale riferisce i risultati di un'indagine sui visitatori della foresta umbra.

Quei risultati mi hanno entusiasmato. Così ho cercato di colmare la mia lacuna leggendo studi di Merlo, che giacevano negletti in una pila, sul mio tavolo. Combinazione ha voluto che questo interesse precedesse di ben poco l'arrivo delle bozze delle relazioni a questo Convegno.

Ho maturato tre riflessioni che mi paiono non prive di un certo interesse.

Una di queste attiene il crescere della « ricreazione forestale », che sta assumendo notevole rilevanza proprio mentre sembra in declino l'importanza economica della produzione forestale.

La seconda attiene il metodo di valutazione della ricreazione suggerito da Clawson. Mi pare che il metodo giunga a risultati avventi un significato economico che va assai al di là del fine valutativo perseguito.

La terza riflessione ha carattere tipicamente estimativo e cioè se i valori cui si giunge con il metodo richiamato siano sommabili con quelli attinenti alle altre funzioni del bosco, in particolare con il valore dei prodotti forestali.

Della « ricreazione forestale »

L'Amministratore delle Foreste Casentinesi calcola in 200.000 i visitatori annui. La mia testimonianza non può spingersi fino a fornire numeri. Da giovane liceale — e cioè 60 anni fa — percorsi più volte, a piedi, tutto il crinale da Bocche d'Arno, alla Burraia, a

* Prof. emerito, già ordinario di Economia e Politica agraria nell'Università di Bologna.

Poggio Scali, all'Eremo. E così ho fatto, quasi ogni anno da allora ad oggi. Era ben raro incontrare altri escursionisti. Soltanto 10-20 persone nel piazzale dell'Eremo. Oggi, sullo stesso percorso ne incontro più di un centinaio ed il piazzale è stipato di macchine e torpedoni.

Questo sviluppo è giustificato, spesso, come bisogno emergente, come conseguenza delle strade e degli automobili, come esigenza moderna, come fatto conseguente al tempo libero, ecc. La sua esplosione lo fa presentare non come una moltitudine di bisogni individuali, ma come bisogno sociale. Tutte giustificazioni che non colgono la causa originaria del fenomeno, la cui mancata percezione induce in errore.

Il bisogno della ricreazione non è un bisogno nuovo, ma un bisogno innato. L'uomo è pieno di bisogni latenti, che non sospetta neppure di avere. Essi fanno capolino quando altri bisogni sono soddisfatti in una certa misura, mai totalmente. Questi bisogni sembrano nuovi, ma non lo sono. Di nuovo c'è soltanto la possibilità di poter essere presi in considerazione. I bisogni emergenti, la società moderna, i servizi sociali, gli ecosistemi, ecc., sono soltanto il diffondersi di desiderata preesistenti, che ciascuno di noi avverte dopo che è giunto a buon punto di saturazione dei bisogni che sono giudicati prioritari. È la nuova imponente ricchezza degli italiani che consente l'esplosione di questo bisogno, il suo comparire tra le esigenze... moderne.

La produzione nazionale forestale è poca cosa di fronte al reddito nazionale. Anche se fosse tutta annullata i danni al bilancio nazionale sarebbero assai modesti ed il nostro tenore di vita diminuirebbe in modo impercettibile — anche se in modo grave per alcuni.

Non è quindi il sacrificare la produzione forestale alla ricreazione forestale che può creare preoccupazioni serie. Queste nascono semmai dalla mancata nozione che « la ricreazione forestale », come tante altre cose, non è atto produttivo, ma atto di consumo e che questi vivono e sopravvivono soltanto se sono preceduti e sostenuti da atti produttivi.

È necessario tenere bene presente che i consumi sono alimentati dalla produzione e non viceversa e che consumi che per realizzarsi limitano la produzione finiscono fatalmente per autoeliminarsi.

Vogliamo dire che se il reddito individuale tornasse ai livelli che esistevano quando ero liceale strade e macchine potrebbero anche

esistere, ma resterebbero deserte e ferme. I fruitori della « ricreazione forestale » si ridurrebbero a cinque pratovecchini e molti sarebbero, di nuovo, i disperati a raccogliere castagne e fascine.

*Il contenuto economico del valore individuato
con il metodo Clawson*

Con tale metodo, detto anche del costo viaggio, si intende dare un valore alla ricreazione. Questa, invece, ed almeno per ora, non ha inteso esigere un biglietto d'ingresso o di sosta. Il metodo consiste nell'utilizzare la spesa di viaggio sostenuta dai visitatori per raggiungere la foresta. Spesa variante da un minimo ad un massimo, che moltiplicata per i corrispondenti visitatori, fornisce il totale della spesa.

Se si assume che ciascun visitatore ritragga un'utilità certamente non inferiore alla spesa sostenuta, quell'importo è misura minima della somma delle n utilità individuali godute da n visitatori. Senonché di tale somma neppure una lira va al bosco, ma le lire si disperdono tutte in benzina, soste e quanto altro va a compenso di servizi e mezzi che niente hanno a che fare con il bosco. Eppure si intuisce che quelle misure qualcosa indicano. Il numero degli spettatori, la loro dislocazione, la loro paziente attesa molto dicono dell'interesse per le corse ciclistiche; così, non altrimenti, per la ricreazione forestale.

Quelle indagini assumono un inaspettato grande significato per il fatto che esse attestano come la percentuale dei fruitori di quel servizio decresca al crescere della distanza dal bosco epperò anche al crescere delle spese di viaggio.

È stata constatata una legge empirica: la percentuale dei fruitori della ricreazione forestale diminuisce al crescere della spesa di viaggio.

È legge empirica del tutto analoga a quella di Engel, secondo la quale la percentuale spesa in alimenti decresce al crescere del reddito.

Due leggi empiriche come tali non generalizzabili, ma che tali divengono poiché entrambe sono perfettamente coerenti con il comportamento umano (principio del minimo mezzo) e le caratteristiche umane (decrescenza e molteplicità dei bisogni). Con procedimento matematico interpolatorio, di concezione relativamente semplice, si

giunge ad una curva come quella esemplificata la quale indica come il 10% della popolazione usufruirebbe del bosco se la spesa di viaggio fosse nulla, la percentuale scende al crescere della spesa, fino a giungere ad una spesa proibitiva — L. 10.000 —, che scoraggia tutti i potenziali utenti.

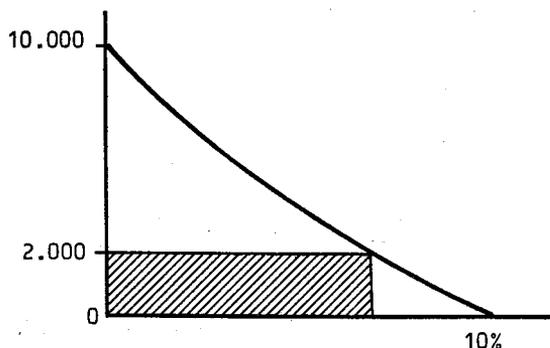


FIG. 1

Se gli abitanti sono 50.000 e se la spesa per raggiungere il bosco è di L. 2.000, i visitatori saranno l'8% e cioè 4.000 in tutto.

L'area tratteggiata — $L. 4.000 \times 2.000 = L. 8.000.000$ — è la spesa totale in viaggi.

L'area sottesa alla curva è proporzionale alle utilità individuali dei 4.000 visitatori distribuite dalla minima, coincidente con la spesa di L. 2.000, alla massima goduta da una sola persona la quale sarebbe stata disposta a spendere fino a L. 10.000, anche se, ovviamente, ha speso L. 2.000. Tale persona gode di un'utilità gratuita pari a 8.000 lire.

L'area in bianco costituisce quella che con altra terminologia economica si chiama rendita del consumatore, ma che, con termine più esatto, è utilità differenziale individuale, o valore d'uso, od ofelimità. Per semplicità la chiameremo utilità gratuita. Quella secondo i dati esposti, e con larga approssimazione, è pari a L. 26 milioni, che sommati agli 8 milioni spesi — utilità spesa — dà 34 milioni — utilità totale.

La grande novità consiste, almeno per me, nel fatto che si è giunti ad una misura monetaria delle utilità individuali. Queste erano sempre pensate come non suscettibili di misurazione. Così,

anche Carlo Marx quando individua il valore d'uso come apprezzamento strettamente individuale e così anche gli economisti successivi che, beneficiando della nozione di utilità, sconosciuta ai tempi di Carlo Marx, introducono le nozioni di utilità decrescenti, graduabili dal singolo, ma non comparabili tra individui.

Invece il metodo richiamato consente di dare un parametro monetario alle utilità individuali — nel caso da 2.000 a 10.000 — e di contare gli individui ricadenti nei diversi livelli. Riflettendo su tale meccanismo si giunge a constatare come esso sia applicabile a molteplici beni. Esemplicando, e per restare nel settore, alla legna da ardere venduta a 6.000 lire all'imposto, 8.000 lire ad Arezzo, 15.000 lire a Roma. Quelle differenze: 2.000 e 9.000 sono misure di altrettante utilità personali. Certamente vi sono aretini disposti a pagare 15.000 lire e che, pertanto, godono di una rendita di 7.000.

Le considerazioni fatte sembrano interessarsi anche dal punto di vista estimativo perché concorrono a chiarire la natura della cosa cui si riferiscono quei valori. Si tratta di utilità soggettive, di valori d'uso e non mai di prezzi di mercato e cioè di valori di scambio. Costituiscono, tuttavia, una informazione preziosa in senso dottrinario perché riconfermano, empiricamente, la decrescenza delle utilità e perché giungendo ad una loro misura può consentire la stima della ricreazione forestale.

Non si ignorano le difficoltà molteplici che tali indagini incontrano, ma queste niente tolgono ai ragionamenti esposti, se logicamente accettabili.

Della stima della ricreazione forestale

Economisti ed estimatori intendono sommare i valori delle molteplici funzioni che può svolgere un bosco in modo da avere un totale da massimizzare.

Tra tali funzioni la « ricreazione » ed il legname. Quest'ultimo è valutato in base al prezzo di macchiatico, cioè al prezzo di mercato. La prima in base all'utilità gratuita o rendita del consumatore, — 26 milioni secondo l'esempio.

La somma prospettata appare logicamente non eseguibile. Si sommano beni appartenenti a categorie diverse: valori d'uso il ristoro, prezzo di mercato la legna.

Si consideri anche il caso della legna da ardere, per la quale gli aretini pagano L. 8.000 di cui 6.000 alla foresta e 2.000 a terzi. Anche per loro esiste una utilità gratuita. Confrontiamo i due grafici.

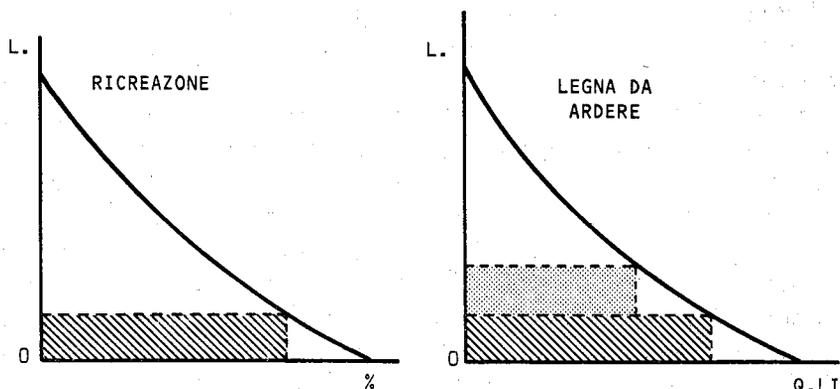


FIG. 2

L'area tratteggiata esprime, in entrambi i casi, la spesa necessaria per accedere al bene (utilità spesa). L'area a punti esprime l'utilità pagata al produttore. Essa è nulla per la ricreazione e ciò può dipendere da motivazioni che qui non interessano.

In entrambi i grafici compare l'utilità gratuita misurata dall'area sottesa, in bianco.

La valutazione della legna è fatta assumendo il prezzo di mercato incassato dal produttore: cioè l'area punteggiata.

La valutazione della ricreazione è fatta in base all'area bianca, e cioè proprio quella esclusa nella valutazione della legna.

Coerenza vuole che il criterio valutativo sia identico. Questo potrebbe consistere nell'assumere, sia per la legna che per la ricreazione, il valore di mercato od il valore d'uso gratuito, o la loro somma.

Il valore d'uso gratuito esclude il prezzo di macchiatico della legna e l'esclusione appare inaccettabile. La somma dei due valori è pure discutibile ed appare deformante. Il criterio più appropriato è il primo, il prezzo di mercato.

Questo ha l'inconveniente di essere nullo per la ricreazione della quale si avverte, invece, l'esistenza e la crescente importanza. Un

concerto in piazza ha valore anche se non si paga il biglietto purché il suo gradimento sia manifestato da un numero adeguato di ascoltatori.

Al carnevale di Cento si paga un biglietto d'ingresso per accedere alle vie ove sfileranno i carri. Il totale pagato esprime un valore che resterebbe reale anche se gli organizzatori decidessero di abolire il biglietto.

Questa considerazione ci permette di pensare che il valore di mercato può esistere indipendentemente dalla volontà di volerne realizzare l'importo.

È allora concepibile un prezzo ricavato entro l'area bianca il quale misura l'entità del biglietto che la proprietà potrebbe imporre per usufruire della ricreazione, prezzo atto a realizzare il massimo incasso. Si ottiene un ipotetico incasso totale, ipotetico perché condizionato alla volontà di realizzarlo, ma non immaginario poiché dedotto da una funzione empirica accuratamente rilevata. Quell'importo assorbe una parte della rendita del consumatore trasformandola in prezzo di mercato e cioè da valore d'uso a valore di scambio.

L'importo così calcolato ha perfetta analogia con il prezzo di macchiatico della legna, l'unica differenza è di carattere politico-volitivo (il volere o no vendere), ma non è economica. Da ciò la correttezza logica di sommare il prezzo di mercato reale della legna con il prezzo ipotetico di mercato della ricreazione.

Con ciò non si vuol dire che questa sia l'unica via. Ci interessa rilevare la correttezza logica del procedimento: estimativamente si consegue l'unicità del criterio di stima — il prezzo di mercato —, unicità negata se la ricreazione è valutata in base alla rendita del consumatore.

Sintesi

È merito primo di Patrone ed ora dei relatori di aver portato all'attenzione di tutti un fenomeno non nuovo, ma di importanza crescente, quale la ricreazione forestale. È anche merito quello di tentarne una valutazione monetaria atta a coglierne l'importanza assoluta e relativa.

Ci sembra essenziale mantenere di fronte a tale ricreazione la massima serenità ed obiettività valutativa, per evitare eccessi opposti a quelli, ugualmente deprecabili, della sottovalutazione.

La ricreazione soddisfa un desiderio privato che non ha niente di collettivo se non la diffusione. Invero vi sarà sempre chi la rifiuterà come cosa non gradita. Tale desiderio è innato in molti individui, ma assume esigenze di soddisfazione soltanto quando altri desideri sono sostanzialmente soddisfatti. In tal senso è conseguenza del benessere economico ed azioni che, per soddisfare quel desiderio, sacrificano la produzione, pongono in atto forze controproducenti che tendono a vanificare la domanda proprio del servizio che s'intendeva di potenziare.

La valutazione monetaria della ricreazione con il metodo Clawson appare assai suggestiva sul piano dottrinario e, verosimilmente, con appropriate cautele, anche utile su quello pratico.

Occorre tuttavia evitare di accogliere indicazioni valutative che siano deformanti e, comunque, non coerenti con i criteri usati per valutare altri servizi e produzioni di boschi multiuso. Ciò non solo per coerenza logica, ma anche per non creare scatoloni semipieni che, come ammoniva Einaudi, inducono a mal legiferare.